

## L'IRA PERSONIFICATA DI SENECA: UN PRESUPPOSTO LETTERARIO DEL CESARE LUCANEO?

“Lucano ha voluto dipingere Cesare come una belva umana, dominata dal *furor* e dalla brama di spargere sangue. Perciò risultano, a ben guardare, inadeguati quasi tutti i presupposti letterari che si sono voluti indicare per il Cesare della *Pharsalia*” (Narducci 2002, 190).

Dalle parole dello studioso fiorentino, poste qui come esergo, prende avvio questa breve nota, nel tentativo di illustrare come la personificazione senecana dell'*Ira* sia da considerare fra i diversi referenti letterari a cui Lucano si è ispirato nella creazione del personaggio di Cesare<sup>1</sup>.

Seneca impiega numerose pagine delle sue opere filosofiche nell'attaccare i *vitia* che insidiano l'*animus*, tanto da meritare la definizione quintiliana di *egregius... vitiorum insectator*<sup>2</sup>. Tra le più celebri personificazioni dei *vitia*<sup>3</sup>, quella dell'*Ira* occupa una posizione di rilievo; nel trattato sull'*ira*, il filosofo propone un ritratto che esemplifica e ingigantisce la negatività e la pericolosità di questo vizio nell'esistenza umana. Egli dichiara che l'*ira*, insinuandosi nell'animo dell'uomo, rende quest'ultimo sgradevole d'aspetto e d'animo (*ira* 2.35.4): *Qualem intus putas esse animum cuius extra imago tam foeda est? Quanto illi intra pectus terribilior vultus est, acrior spiritus, intentior impetus, rupturus se nisi eruperit!*

Quindi il filosofo paragona l'*ira* ai nemici e agli animali che grondano sangue dopo una strage, poi ai mostri infernali immaginati dai poeti mentre salgono dalle profondità del Tartaro per portare discordia fra gli uomini (*ibid.* 35.5): *Quales sunt hostium vel ferarum caede madentium aut ad caedem euntium aspectus, qualia poetae inferna monstra finxerunt succincta serpentibus et igneo flatu, quales ad bella excitanda discordiamque in populos dividendam pacemque lacerandam deterrimae inferum exeunt, talem nobis iram figuremus.*

A questo punto la descrizione diventa ancora più dettagliata ed espressivista, nel delineare i tratti terrificanti di una creatura simile a una divinità

<sup>1</sup> Cf. Narducci 2002, 188-191.

<sup>2</sup> *Inst.* 10.1.129: *In philosophia parum diligens, egregius tamen vitiorum insectator fuit. Multae in eo claraeque sententiae, multa etiam morum gratia legenda, sed in eloquendo corrupta pleraque atque eo perniciosissima, quod abundant dulcibus vitiis.*

<sup>3</sup> Ad esempio Seneca attribuisce alla *luxuria* caratteristiche, atteggiamenti umani e “una sua autonoma ingegnosità, tesa a svilupparsi e a superare se stessa” (Citroni Marchetti 1991, 116). Nel linguaggio moralistico, il lusso, in quanto soggetto personificato, ha parte attiva nelle azioni dell'uomo, che ne è condizionato; così per esempio in *Helv.* 6.2 Seneca rappresenta la *luxuria* nell'atto di ‘cercare’ il luogo adatto e opulento per i vizi: *luxuria opportunum et opulentum vitiis locum quaerens*. Cf. Cotrozzi 2004, *ad loc.* La *luxuria* è oggetto di critiche anche nel teatro senecano, per cui vd. Mantovanelli 2008.

malefica, per cui “sarebbe opportuno... scrivere per maggior chiarezza *Ira* con la maiuscola”<sup>4</sup>:

*Talem nobis iram figuremus, flamma lumina ardentia, sibilo mugituque et gemitu et stridore et si qua his invisior vox est perstreptentem, tela manu utraque quatientem – neque enim illi se tegere curae est – torvam cruentamque et cicatricosam et verberibus suis lividam, incessus vaesani, offusam multa caligine, incursitantem vastantem fugantemque et omnium odio laborantem, sui maxime, si aliter nocere non possit, terras maria caelum ruere cupientem, infestam pariter invisamque.*

Seneca non è ancora, però, soddisfatto di questo raccapricciante ritratto, quindi si serve dei versi dei “suoi *vates*”, accostando icasticamente l’*Ira* all’immagine di Bellona e della Discordia (35.6):

*Vel, si videtur, sit qualis apud vates nostros est: ‘Sanguineum quatiens dextra Bellona flagellum’, aut ‘scissa gaudens vadit Discordia palla’, aut si qua magis dira facies excogitari diri adfectus potest.*

Sull’attribuzione di questi versi e sull’identità dei due *vates* si sono soffermati Paolo Esposito e Sebastiano Timpanaro. Se la seconda citazione (*scissa gaudens vadit Discordia palla*) è Verg. *Aen.* 8.702, dalla descrizione dello scudo di Enea, dove tra i fregi compare la Discordia che impazza nella battaglia di Azio; resta da vedersi se la prima citazione (*sanguineum quatiens dextra Bellona flagellum*) sia attribuibile a un poeta diverso<sup>5</sup>, o se si tratti di un ulteriore tassello virgiliano (*Aen.* 8.703: *quam cum sanguineo sequitur Bellona flagello*), la cui citazione sarebbe volutamente libera<sup>6</sup>.

Al di là della complessa questione sulla paternità dei versi, ciò che interessa qui sottolineare è che la citazione poetica usata da Seneca<sup>7</sup> è presente (con un’ulteriore variazione) anche nella descrizione lucanea di Cesare durante la battaglia di Farsalo, il quale, definito *rabies populi, stimulusque furorum* (7.557), incita i suoi al combattimento; così nel suo vagare furioso per il campo, il sanguinario condottiero ricorda al poeta la medesima immagine di Bellona cui Seneca accosta l’*Ira*, oltre che quella di Marte (7.567-573):

*Quacumque vagatur,  
sanguineum veluti quatiens Bellona flagellum  
Bistonas aut Mavors agitans, si verberare saevo  
Palladia stimulet turbatos aegide currus,  
nox ingens scelerum est; caedes oriuntur, et instar*

<sup>4</sup> Timpanaro 1994, 300.

<sup>5</sup> Così Esposito 1978, 177-178, alla luce del plurale *vates nostros* che indicherebbe due distinti poeti qui citati da Seneca.

<sup>6</sup> Così Timpanaro 1994, 301-303 (sulla scia di Eduard Fraenkel).

<sup>7</sup> Già presa in considerazione anche in Mazzoli 1970, 217.

*immensae vocis gemitus et pondere lapsi  
pectoris arma sonant confractique ensibus enses.*

Non è possibile affermare, come qualcuno ha fatto in passato, che sia stato Seneca a citare il giovane nipote, riferendosi a lui addirittura con l'altisonante appellativo di *vates* e ponendolo sullo stesso piano di Virgilio<sup>8</sup>; piuttosto riterrei, con Narducci, che Lucano abbia in mente il verso virgiliano per il medesimo contesto di battaglia dove si colloca, e allo stesso tempo, anche il passo del *De ira*, in un intreccio intertestuale in cui la Bellona virgiliana farebbe da suggestivo 'trait d'union' tra il *furens Caesar* e la mostruosa *Ira*<sup>9</sup>; in tal modo "per il tramite della reinterpretazione senecana del verso di Virgilio, il Cesare di Lucano diviene, in questo passo, un'incarnazione della passione che maggiormente lo contraddistingue nel poema"<sup>10</sup>.

Se Seneca dunque ha dato vita alla mostruosa *Ira*, personificandola, Lucano fa un ulteriore passo avanti: il suo personaggio più mostruoso, che in tutto il poema agisce costantemente animato dall'*ira*<sup>11</sup>, diventa la rappresentazione fisica e reale della passione che lo possiede, un processo questo che è stato ben chiarito, mi pare, da Philip Hardie: "The personification has the power to change real human actors into versions of herself, as she alienates them from themselves"<sup>12</sup>.

La derivazione del personaggio di Cesare dall'*Ira* senecana, mi sembra sia comprovata, oltre che dall'illuminante spia testuale del verso virgiliano rielaborato nel passo del dialogo, anche dal modo in cui si esplica l'*impetus* rabbioso di Cesare durante lo scontro (7.558-559):

*ne qua parte sui pereat scelus, agmina circum  
it vagus atque ignes animis flagrantibus addit.*

Già in questi primi due versi Cesare sembra avere due caratteristiche in comune con l'*Ira* e con gli *inferna monstra* cui Seneca l'aveva accostata: infatti come i mostri del *De ira* con *igneus flatus* irrompono *ad bella excitanda*

<sup>8</sup> Così sostiene Bolton 1956 (cf. Lucan. *fr. dub.* 6a, p. 321 Blansdorf<sup>2</sup>).

<sup>9</sup> L'immagine di Bellona è ripresa anche da Seneca in Ag. 81-82: *tristis / sanguinolenta Bellona manu*, in cui si noti la *variatio in imitando* nel sostituire con *sanguinolenta manu* il virgiliano *sanguineum... dextra... flagellum*, per cui cf. Tarrant 1976, *ad loc.*

<sup>10</sup> Narducci 2002, 221-222.

<sup>11</sup> Sull'*ira Caesaris* vd. Viansino 1974, 136 n. 113; Narducci 2002, 221-222; Braund - Gilbert 2003, 257-258; Fantham 2003.

<sup>12</sup> Hardie 2002, 233. Cf. anche Lowe 2008, 423: "[Personifications] experience the effects they enact upon their victims... In this sense, abstractions are paradoxically more real than the human personalities they affect". Questo è quanto accade per esempio al tracotante Erisittone, che diventa rappresentazione vivente della *Fames* che lo ha punito, già descritta da Ovidio nel suo aspetto pallido in una "prefigurazione" (Degl'Innocenti Pierini 1990, 61) di ciò che avverrà alla sua vittima (*met.* 8.801): *hirtus erat crinis, cava lumina, pallor in ore*.

*discordiamque in populos dividendam pacemque lacerandam*, così il feroce condottiero instilla il fuoco negli animi già ardenti (*animi flagrantés*) dei soldati, perché non perdano il desiderio del delitto.

Ovunque Cesare si aggiri, reca con sé una notte fonda di delitti, perché da lui nascono uccisioni e stragi (571-572: *Nox ingens scelerum est; caedes oriuntur, et instar / immensae vocis gemitus et pondere lapsi / pectoris arma sonant confractique ensibus enses*); è ancora lui poi che distribuisce le armi ai suoi soldati (574-575): *Ipse manu subiit gladios ac tela ministrat / adversosque iubet ferro contundere vultus*, un'immagine nella quale si intersecano l'intertesto senecano con quello virgiliano, dal momento che da una parte, come segnala Narducci, è chiara l'allusione alla personificazione del *Furor*, che in *Aen.* 1.150 *arma ministrat*, dall'altra è altrettanto sorprendente la somiglianza con l'*Ira* di Seneca *tela manu utraque quatientem*.

La nostra analisi si può inoltre estendere a un precedente momento della narrazione, nel brano in cui Lucano presenta Cesare per la prima volta (1.146-154):

*Acer et indomitus, quo spes quoque ira vocasset  
ferre manum, et numquam temerando parcere ferro,  
successus urgere suos, instare favori  
numinis, inpellens quidquid sibi summa petenti  
obstaret, gaudensque viam fecisse ruina.  
Qualiter expressum ventis per nubila fulmen  
aetheris impulsu sonitu mundique fragore  
emicuit rupitque diem populosque paventes  
terrui obliqua praestringens lumina flamma...*

Nel suo primo manifestarsi nel poema, Cesare è spinto dalla *spes* e dall'*ira*: il poeta vuole rilevare da subito la stretta relazione tra il condottiero e la negativa passione che lo chiama a impugnare le armi senza timore. Ma è il v. 150, *gaudensque viam fecisse ruina*, che mi sembra particolarmente interessante: il condottiero gode nel farsi strada in mezzo alla *ruina*, come un fulmine che squassa cielo e terra col suo fragore, terrorizzando i popoli<sup>13</sup>; un'immagine, questa, molto simile – anche se non perfettamente coincidente – al senecano *terras maria caelum ruere cupientem*, per cui, come si vede, sia Cesare sia l'*Ira* si caratterizzano per una brama di distruzione cosmica (*ruina / ruere*) da cui scaturisce un malvagio godimento (cf. il lucaneo *gaudens* e il senecano *cupiens*).

Il v. 154 poi presenta un'interessante spia intertestuale nella clausola *lumina flamma*, che, sebbene non sia sintatticamente legata (*flamma* concorda con *obliqua*), sarà stata forse condizionata sia dalla descrizione virgiliana di

<sup>13</sup> Cfr. Narducci 2002, 188-189.

Caronte dagli “occhi di bragia” (*Aen.* 6.300: *canities inculta iacet, stant lumina flamma*), sia dalla descrizione del *lupus* ovidiano di *met.* 11.368-370, che fa razzia del bestiame di Peleo, spinto dalla *fames*, ma soprattutto dalla *rabies*: *fulmineus, rubra suffusus lumina flamma. / Qui quamquam saevit pariter rabieque fameque, / acrior est rabie*, cui probabilmente anche il filosofo si rifaceva per la sua ferina personificazione<sup>14</sup>.

Il ritratto lucaneo di Cesare, “una creazione letteraria unica e straordinaria”<sup>15</sup>, è quello di una creatura ferina, la cui indole irosa arriva ad incutere ai suoi soldati maggior terrore di quello che potrebbe suscitare l’ira degli dèi<sup>16</sup>!

Alla luce di questo confronto tra il passo di Seneca e quello di Lucano, sembrerebbe dunque che il giovane poeta, avendo recepito il messaggio filosofico fortemente epicizzato proposto dallo zio (cf. *ira* 2.35.5: *qualia poetae inferna monstra finxerunt*), voglia proporre una sua personale e originale interpretazione, facendo di Cesare un emblematico e convincente esempio dell’*Ira* personificata.

MARIA RITA GRAZIANO

<sup>14</sup> L’*Ira* riappare inoltre nella tragedia di Seneca, sebbene manchi una descrizione particolareggiata del suo aspetto, nel prologo di *H.F.* 75-76, dove Giunone le rivolge un’apostrofe che la trasforma in entità autonoma e personificata, la cui concretezza fisica è resa visibile dal riferimento alle sue mani: *Perge, ira, perge et magna meditantem opprime, / congregere, manibus ipsa dilacera tuis*. Sul riferimento a parti del corpo dell’*abstractum* personificato cf. Moretti 2012, 64, in cui si parla di “*Verkörperung* allegorica”, ovvero di ‘incarnazione’ o corporeità vera e propria, a proposito del re *Nomos* descritto da Pindaro (fr. 169a.4 Machler) nell’atto di sovrastare l’universo intero, ὑπερτάτα χεῖρι.

<sup>15</sup> Narducci 2002, 190.

<sup>16</sup> Questa infatti è la reazione dei soldati quando Cesare pretende di radere al suolo il bosco sacro e fino ad allora inviolato di Marsiglia in 3.438-439. Essi preferiscono obbedire agli ordini e incorrere nell’ira degli dèi piuttosto che essere vittime di quella di Cesare: *Tunc paruit omnis / imperiis non sublato securo pavore / turba, sed expensa superiorum et Caesaris ira*. Sull’ira *Caesaris* come motore dell’azione nell’episodio di Marsiglia, si vedano Hunink 1992, *ad loc.*; Fantham 2003, 242; Galimberti Biffino 2008, 617.

### Riferimenti bibliografici

- J. D. P. Bolton, *A Curiosity in Seneca*, "CQ" 6, 1956, 238-242.
- S. Braund - G. Gilbert, *An ABC of Epic Ira: Anger, Beasts and Cannibalism*, in Braund - Most 2003, 250-285.
- S. Braund - G. W. Most (eds.), *Ancient Anger. Perspectives from Homer to Galen*, "YCS" 32, 2003.
- L. Castagna - C. Riboldi (edd.), *Amicitiae templa serena. Studi in onore di G. Aricò*, I-II, Milano 2008.
- S. Citroni Marchetti, *Plinio il vecchio e la tradizione del moralismo romano*, Pisa 1991.
- A. Cotrozzi, *La Consolatio ad Helviam matrem, con un'antologia di testi*, Roma 2004.
- R. Degl'Innocenti Pierini, *Tra Ovidio e Seneca*, Bologna 1990.
- P. Esposito, *Per la lettura di Seneca, De ira*, II 35, 6, "Vichiana" 7, 1978, 177-179.
- E. Fantham, *The Angry Poet and the Angry Gods: Problems of Theodicy in Lucan's Epic of Defeat*, in Braund - Most 2003, 229-249.
- G. Galimberti Biffino, *Secretum loci et admiratio umbrae: il senso del numinoso violato (Lucan. 3.399-452)*, in Castagna - Riboldi 2008, I 601-618.
- P. Hardie, *Ovid's Poetics of Illusion*, Cambridge 2002.
- V. Hunink, *M. Annaeus Lucanus. Bellum Civile book 3*, Amsterdam 1992.
- D. M. Lowe, *Personification Allegory in the Aeneid and Ovid's Metamorphosis*, "Mnemosyne" 61, 2008, 414-435.
- P. Mantovanelli, *Libido/luxuria in Seneca tragico e nell'Octavia*, in Castagna - Riboldi 2008, II 969-985.
- G. Mazzoli, *Seneca e la poesia*, Milano 1970.
- G. Moretti, *Allegorie della Legge. Prosopopea delle leggi e appello alle leggi personificate: un topos retorico (e le sue trasformazioni) dal Critone platonico alla tradizione declamatoria*, in G. Moretti - A. Bonandini (edd.), *Persona ficta. La personificazione allegorica nella cultura antica fra letteratura, retorica e iconografia*, Trento 2012, 53-122.
- E. Narducci, *Lucano. Un'epica contro l'impero*, Roma-Bari 2002.
- R. J. Tarrant, *Seneca. Agamemnon*, Cambridge 1976.
- S. Timpanaro, *Sulla tipologia delle citazioni poetiche in Seneca: alcune considerazioni*, "GIF" 36, 1984, 163-182 = Id., *Nuovi contributi di filologia e storia della lingua latina*, Bologna 1994, 299-316 (da cui si cita).
- G. Viansino, *Studi sul Bellum Civile di Lucano*, Salerno 1974.

### ABSTRACT:

Lucan depicts the character of Caesar as a monstrous man, always inclined to anger. If we compare some peculiar descriptions of Caesar in the *Bellum Civile* with the representation by Seneca of *Ira* personified, we can detect some interesting connections between these two poetic figures. In fact, it is possible to argue that Lucan was inspired by Seneca's *Ira*, when he created the literary character of Caesar, who seems to be the personification of *Ira* itself.

### KEYWORDS:

Lucan, Seneca, Caesar, *Ira*, Personification, epic poetry.